



GIORGIO MAIOZZI

DOPPIA PASSIONE

di Mosè Franchi



© giorgio maiozzi / uthopia

Raggiungiamo Giorgio Maiozzi nel suo studio, al telefono purtroppo. Apprezziamo da subito la sua cordialità e anche la “tonalità” romanesca della sua voce. Ci parla delle sue passioni, Giorgio: il tennis e la fotografia. Anzi, ci precisa come entrambe si siano alimentate a vicenda; a tal punto, che non riesce a immaginare l’una senza l’altra. Noi gli diamo retta, ma pian piano questa visione duplice non ci convince, perché ci deve essere dell’altro. Ci accorgiamo, per esempio, che gli piace il reportage, il ritratto e anche l’immagine notturna. Che si tratti di discrezione? Di modestia? Forse, ma l’equilibrio formale dei suoi scatti ci impedisce un’analisi caratteriale. Crediamo viceversa che la “doppia passione” (tennis più fotografia) in

Giorgio abbia rappresentato unicamente un modo di vivere, o forse una via per farlo. In lui abita anche il sogno, il disegno lontano: cose che hanno bisogno di puntelli per vedersi realizzate, le motivazioni duplici appunto. Tutto si fa più chiaro: ritratto, reportage, paesaggio, moda, sono tutte strade possibili; da intraprendere solo, e se, una spinta ulteriore chiuda il cerchio. Le qualità fotografiche ci sono tutte, eccome. Non ci sorprenderà se un giorno incontreremo Giorgio in altri ambiti, sempre però abitati dalla fotografia e dal colpo d’occhio che lui gli dedica. Saranno sempre belle immagini e guardando quelle d’oggi, c’è da crederci. Grazie a Giorgio per il tempo e le immagini che ci ha voluto dedicare. ►



© giorgio maiozzi / uthopia



Giorgio, quando hai iniziato a fotografare? E perché?

Ho iniziato nel 1985, con la moda. Avevo un amico modello e vivevo in una città (Roma) nella quale al tempo si respirava il fashion: questo per via di stilisti importanti, che si mettevano in mostra attraverso manifestazioni d'alto livello. Chi non ricorda le sfilate a Trinità dei Monti? L'ambiente era interessante, impreziosito dagli scenari e, perché no, dalle modelle. Oggi tutto è cambiato.

È stato il fashion a folgorarti?

Non direi, è stata solo la prima opportunità che è capitata. Mi ero appassionato alla fotografia già da qualche anno e non potevo certo non cogliere quest'occasione, le sfilate mi piacevano molto. Ho continuato un paio d'anni, ma quando la mia professionalità divenne più consistente, capii che occorreva adattarsi, scendere a compromessi, insomma, non era un ambiente in cui mi trovavo a mio agio.

Da lì il passaggio al tennis?

Il tennis è sempre stato il mio sport preferito, anche da praticante. Sempre in quell'anno mi capitò di collaborare con la rivista regionale della Federazione Tennis Lazio su loro proposta. Era il 1986 quando ricevetti il primo accredito per gli Internazionali di Tennis: un sogno! Da allora non ho mai mancato l'appuntamento con gli Internazionali!

Subito dopo, la scalata?

Tutto è venuto per gradi, ma abbastanza velocemente. Da una rivista regionale sono passato a una di carattere nazionale; e poi, dal 1990, sono arrivati i tornei esteri: Parigi, Australian Open, US Open,

Wimbledon, Coppa Davis, Fed Cup e tanti altri. Nel 1993 ho avuto l'opportunità di realizzare i reportage esclusivi sia del primo torneo professionistico in Russia, a Mosca, che del primo open di tennis che si sia mai svolto in Cina, a Pechino. Nel 1996 e nel 2000 le Olimpiadi e nel 1998 la prima, e finora unica, finale di Davis Cup giocata in Italia, a Milano. Queste le tappe più esaltanti di quei fantastici anni '90.

La tua è stata una vita da giramondo...

Esatto. Infatti, dopo la nascita del mio primo figlio (1998) sono stato posto di fronte a un bivio: da un lato la famiglia, dall'altro il tennis. Mi accorsi che, lontano da casa, stavo anche male. A quel punto fondai Uthopia: un'agenzia di comunicazione, che mi permetteva una vita più tranquilla. In tanti anni di tennis avevo sviluppato una rete di contatti con tante aziende, ed erano loro a chiamarmi per collaborare con i loro uffici stampa e relazioni esterne, per costruire insieme eventi.

Uthopia è la tua occupazione di oggi?

Esatto. Il mio lavoro è sempre realizzare immagini, ma l'agenzia mi permette di fare anche altro e di coinvolgere nuove leve nella realizzazione dei progetti. I miei clienti più importanti sono ancora quelli con cui sono entrato in contatto in quegli anni in cui seguivo il tour mondiale del tennis.

La passione è stata comunque importante?

Direi determinante. Io, dal canto mio, ne ho messe insieme due. Non credo di essere un fotografo completamente dedicato all'immagine fine a se stessa. Tutto è andato bene perché "scatto" e tennis si motivavano a vicenda.

Come ti definiresti? Fotograficamente, intendo?

Un fotografo di reportage. Cerco di dare il meglio di me nel catturare istanti, espressioni, sensazioni. Il fatto che io documenti lo sport non toglie nulla a quanto ti ho detto: si tratta sempre di un trasferimento di atmosfere, nelle foto e a chi le guarda.

Qual è la qualità più importante per un fotografo come te?

Il colpo d'occhio, credo: capire un secondo prima quello che sta per accadere; insomma, anticipare ogni attimo. Qui conta anche l'esperienza, perché gli istanti salienti non vanno persi. Nel tennis ci sono momenti nei quali capisci se un giocatore sta per spaccare la racchetta o litigare con l'arbitro.

Esperienza come qualità fondamentale, quindi?

Sì, sommata alla sensibilità: la stessa che ho sentito crescere man mano che la carriera andava avanti. La foto la devi andare a cercare: con pazienza e anche tanta fatica, perché ti assicuro che l'attrezzatura è piuttosto pesante...

La moda l'hai abbandonata completamente?

Sì, assolutamente: ero completamente preso dalle gesta dei tennisti. Qualche catalogo l'ho scattato, ma si è trattato di lavori marginali.

Il tuo inizio è analogico: dico male?

Non potrebbe essere stato altrimenti.

Qualche rimpianto per le vecchie tecnologie?

Mi ricordo di quando portavamo i rullini allo sviluppo: lo stomaco era in subbuglio. Il lavoro è cambiato, non c'è che dire: mancano le dieci ore







© giorgio maiozzi / uthopia

passate sul tavolo luminoso a guardare le DIA col lentino.

Il rimpianto c'è, quindi?

Beh, forse è solo nostalgia. Una volta chi aveva "il manico" saltava fuori: nulla a che vedere con la semplicità di oggi; poi dovevi stare molto attento, perché i rullini costavano e, con loro, il relativo sviluppo.

Un cambiamento epocale, comunque...

Che nel mio caso è iniziato prima...

Cioè? Quanto prima è iniziato?

Col passaggio alla EOS 1: quella macchina ha cambiato la storia della fotografia, perché possedeva il primo Auto Focus realmente funzionante.

La soddisfazione è continuata col digitale?

Eccome! Anche la EOS 1D è stata una grande macchina, una di quelle che ti cambiano la vita. Le EOS hanno rappresentato le "pietre angolari" della mia carriera: come oggi la 5D Mark III.

Fotograficamente, com'è cambiato il tennis?

Oggi come oggi tutti i giocatori hanno la tendenza a esagerare con i gesti di esultanza o di auto incitamento. Prima era tutto molto più discreto e pacato. Del resto, anche il mondo è cambiato: c'è meno pudore, sembra quasi che lo show sia obbligatorio. Ai giorni nostri, poi, il gesto tecnico è molto molto più veloce. Negli anni addietro, con 1/1000 di sec. fermavi la racchetta; oggi è necessario salire fino a un 1/2000 di sec.

Il tennis femminile è cresciuto, comunque...

Sicuramente, particolarmente nei termini del gradimento; merito anche della bellezza. Sono poi venuti fuori dei personaggi interessanti: la Graf, le Williams, la stessa Sharapova. A Roma poi, alcune giocatrici riescono a catalizzare tutto il tifo, per la loro bellezza e/o per la loro personalità, gente tipo Gabriela Sabatini, Amelie Mauresmo o Maria Sharapova.

Giorgio, dopo tanti anni di carriera, c'è un progetto rimasto indietro che vorresti finire?

Diciamo che ci sono delle aspirazioni non ancora esaudite. In primis, mi sarebbe piaciuto fare un grande reportage politico/sociale. Se ci pensi, il reportage "serio" è quello lì: partecipare e documentare un evento che traccia la storia.



un "fotografo di strada", anche se con l'avvento del digitale anche io qualche corso l'ho seguito.

Sei però un formatore...

Sì, ed è una scommessa che mi piace, un po' un paradosso che però pare funzioni.

Cosa ti piace di questi Academy?

Vedo un progetto che potrebbe allargarsi anche in altri ambiti. Mi piacerebbe portare alcuni alunni nelle "buche" del Foro Italico, perché è molto emozionante; quando ho calpestato per la prima volta l'erba di Wimbledon, mi tremavano le gambe. La formazione, però, deve essere alla portata di tutti: perché di opportunità ce ne sono tante, con il grande pubblico sempre distante. Un corso deve essere vicino alla gente, e il Canon Academy lo è.

Sei contento professionalmente?

Sono contento del mio lavoro e non lo cambierei con nessun altro, sono meno contento delle condizioni date per sviluppare questo lavoro.

Nel tuo sito vedo anche dei ritratti...

Il ritratto mi piace, soprattutto quello senza pose, spontaneo. Amo molto le espressioni dell'attimo. Ho avuto occasione di ritrarre persone famose e lì le difficoltà sono enormi, per via del poco tempo che ti concedono. Ci sono poi le belle facce, tipo quella dell'architetto Fuksas. In generale, il ritratto lo vedo all'aperto o ambientato: meno al chiuso o in studio.

Bianconero o colore?

Colore tutta la vita.

Curi personalmente la post produzione?

Sì, e sono molto scrupoloso, quindi questo processo mi porta via tanto tempo. Per me la post produzione e tirar fuori il meglio da quello che hai fatto, non modificare o stravolgere le immagini.

C'è uno scatto, tra i tuoi, che consideri il preferito?

Sì, ce ne è uno: si tratta di un'esultanza di Maria Sharapova, la prima volta che ha giocato gli Internazionali d'Italia a Roma. Nessuno la conosceva, ma tutto il pubblico tifava per lei. In quel momento aveva raggiunto il miglior risultato della sua ancora breve carriera, aveva passato i quarti di finale ed era estremamente felice, le brillavano gli occhi come se avesse vinto Wimbledon. È la più bella immagine di fine match che sono mai riuscito a cogliere, che poi mi evoca tanti bei ricordi.

Incontri Canon con la EOS 1?

Sì, come ti ho già detto.

Adesso cosa usi?

EOS 5D Mark III e EOS 1DX.

Con quali lenti?

200mm f/1,8 (una lente eccezionale); 70-200mm f/2,8, 24-70mm f/2,8; 17-40mm f/4, 14mm, 1,4x.

Scatti anche in famiglia?

Sì, però uso la S10 (per me scattare in RAW è imprescindibile) la fotocamera che mi porto sempre dietro. La utilizzo per lo più in vacanza, anche in ambito video.

Giorgio, hai avuto degli elementi ispiratori?

No, forse perché non ho frequentato nessuna scuola di fotografia: mi sono fermato al Feininger.

Un classico, l'ho letto anch'io; c'è comunque un fotografo che ti ha impressionato più di altri?

Cartier Bresson tra i classici. Tra i contemporanei Paolo Sorrentino che, pur essendo un regista, credo sia il miglior fotografo in circolazione. Le sue atmosfere e le sue inquadrature sono da fotografo, su di me hanno un effetto quasi ipnotico, continuerei a guardare i suoi film per ore. Comunque nessuno, né loro né altri, è stato un elemento ispiratore.

Poca formazione, quindi ...

Tanti libri e molte esperienze: ecco tutto. Sono



Qual è la tua lente preferita?

Il 24-70mm, ma anche il 200m f/1,8: due ottiche di grande soddisfazione.

Hai uno studio?

Sì, dove ho anche una piccola sala di posa, che però non utilizzo molto. Sto cercando di trovare un po' di tempo per utilizzarla al meglio.

Tu però preferisci gli esterni...

E' vero. Te l'ho detto, sono un "fotografo di strada".

Roma ti ha influenzato un poco?

Credo sia stato importante il carattere della gente. Qui si prendono le cose per il giusto verso. E poi Roma mi ha dato gli Internazionali di Tennis: l'opportunità della mia vita.

Guardo ancora il tuo sito: vedo molti notturni.

E' vero, non ci avevo neanche fatto caso. In effetti le foto al crepuscolo mi piacciono molto: particolarmente quelle scattate prima che il sole tramonti del tutto.

La famosa "ora blu"...

E' un momento magico per scattare fotografie.

I notturni ti sono utili commercialmente?

No, diciamo che li colgo per un piacere personale: non faccio stock. Gli eventi che organizzo possono restituirmi dei bei notturni, che poi enfatizzano la situazione.

Da formatore Academy, che consigli ti senti di dare a dei giovani che vogliono iniziare con la professione della fotografia?

I consigli che vorrei offrire sono due. Per prima cosa, occorre tanta convinzione nel far diventare mestiere ciò che risulta essere una passione; come secondo punto, non bisogna abbattersi mai. Anch'io all'inizio ho preso tanti schiaffi, subendo poi delle batoste "indimenticabili". Si pena molto: questo prima di arrivare al bello della professione fotografica.

Come in tutte le cose della vita...

Credo un po' di più, perché il giudizio ti arriva in maniera diretta e implacabile. Ricordo che portai a fare vedere il mio book a un'agenzia per propormi per un lavoro, quando ero ancora nella moda; mi trattarono così male, che fuori piangevo. In quel momento, però, mi sono convinto a continuare. "Saranno loro a chiamarmi", mi dissi; e in effetti fu così. Le batoste servono a innescare una reazione: se non viene fuori, la voglia di fotografia lascia un po' a desiderare.

Se potessi farti un augurio da solo, cosa ti diresti?

Mi piacerebbe lavorare per una rivista di viaggi, producendo un buon servizio. Ho già collaborato con alcune riviste non di settore quando seguivo il tennis. Andavo in giro a scattare foto delle località in cui mi trovavo completando il tutto con un articolo descrittivo (sono giornalista). Oggi mi piacerebbe farlo per Dove o Gente Viaggi.

Il viaggio ti è rimasto dentro?

Sì, amo molto viaggiare.

Alla fine di cose ne hai fatte molte, fotograficamente intendo: sport, moda, ritratti, notturni, viaggi. Non credo ti rimangano molti altri sogni ...

Beh, ho un altro sogno nel cassetto, peraltro sorto di recente: vorrei girare un corto con la EOS 5D Mark III.

Hai un soggetto?

No, ho solo scritto un'idea; un amico, invece, ha un soggetto molto carino. Lui è un fonico, che viene da Cinecittà. Conosce molti attori emergenti e credo che qualcosa si possa fare.

Siamo partiti dalla fotografia e siamo arrivati al Cinema ...

Tutto coerente, credimi: la EOS 5D è l'elemento legante.

Grazie a Giorgio Maiozzi per il tempo e le immagini che ci ha voluto dedicare. n



© giorgio maiozzi / uthopia